

I sindacati avvertono: 200mila lavoratori attendono risposte

La politica industriale deve essere tra le priorità del prossimo governo

di Giampiero Rossi / Milano

APPUNTAMENTI Giusto il tempo della pausa pasquale, dopodiché il governo nascente sarà già chiamato a occuparsi di lavoro. I sindacati, infatti, hanno pronta già da tempo l'agenda da sottoporre all'attenzione di chi si assume la responsabilità di far ripartire

l'economia dopo i cinque anni a perdere firmati Berlusconi. Il «banco di prova» dell'inversione di tendenza, come lo definisce la segretaria confederale della Cgil, Carla Cantone, sarà il Documento di programmazione economica e Finanziaria (Dpef). «Sarà l'occasione per evidenziare subito l'effettivo orientamento verso una politica economica basata su quell'equità che è mancata in questi cinque anni terribili. Ma nel frattempo - aggiunge la dirigente sindacale - chiederemo anche di incontrare il ministro dell'Industria per iniziare il confronto sulla nuova politica a sostegno del tessuto produttivo, con quello del lavoro per avviare la discussione e le politiche del lavoro selettive e per ripristinare un impianto legislativo che contrasti il precariato istituzionalizzato dal governo precedente».

Certo, in direzione contraria allo scaltare del sindacato per ritornare al tavolo del confronto con il governo dopo la lunga astinenza forzata agisce il freno del calendario istituzionale che rallenterà la formazione del nuovo esecutivo. Ma alla Cgil non hanno dubbi: bisogna partire comunque: «È indispensabile partire subito con il piede giusto - sottolinea Carla

Cantone - anche perché le crisi industriali, i fallimenti, le mobilità, le casse integrazioni e i licenziamenti non rispettano i calendari elettorali e istituzionali, vanno avanti lo stesso. E tutti quei lavoratori hanno urgenza assoluta che si diano gambe ai progetti anticipati dalla coalizione che è appresta a esprimere il nuovo governo. Un paese intero attende grandi cambiamenti e risposte precise sul tema del lavoro».

Del resto da responsabile del Dipartimento settori produttivi della Cgil, Carla Cantone conosce molto bene i numeri che consentono di misurare l'avanzamento inesorabile dei danni all'occupazione e all'industria attraverso il monitoraggio costante delle crisi aziendali e dei decreti di cassa integrazione straordinaria. Sono almeno 5.000, infatti le aziende in crisi profonda e circa 200.000 i lavoratori in mobilità. Ne sono colpiti tutti i settori e tutte le regioni: dal tessile al metalmeccanico, dalla Lombardia alla Sardegna. «La situazione del paese è fin troppo chiara, purtroppo - spiega la sindacalista - abbiamo perso competitività a livelli davvero allarmanti ed è indispensabile che il nuovo governo si rimbocchi subito le maniche per impostare politiche che facciano perno sulla centralità del lavoro, avendone chiari il valore e la qualità. Il che significa - aggiunge - lotta senza titubanze alla precarietà e politica industriale a sostegno dello sviluppo. Perché è da questo incrocio di attenzioni che si restituisce credibilità

al nostro sistema, tanto ai lavoratori quanto alle imprese».

Nella matassa delle crisi a macchia di leopardo che compongono la mappa del declino industriale italiano, ve ne sono alcune che si impongono all'attenzione da qualche mese. Quella che ha massacrato le prospettive del settore avicolo, per esempio, provocata dall'allarme planetario per la cosiddetta «influenza dei polli», e gli strascichi della lunga notte della Fiat, che nonostante la ripresa trainata dalla Grande Punto deve ancora trovare una «sistemazione» per molti dipendenti. E su questo fronte il ministro del Welfare uscente, Roberto Maroni, aveva ingaggiato un personale braccio di ferro con il Lingotto. Anche su questi punti di crisi il sindacato intende richiamare il governo alle proprie responsabilità: «Ci attendiamo risposte serie e rapide sul nodo della cassa integrazione per la Fiat, per le imprese danneggiate dall'influenza aviaria e per le tante multinazionali che stanno disinvestendo dal nostro territorio - tiene a precisare Carla Cantone - e credo che dovremo discutere a fondo sugli ammortizzatori sociali anche nell'ambito di una legge finanziaria equa, che punti a ridurre le spese inutili ma a riconoscere al lavoro i sostegni di cui ha assoluto bisogno». E gli adeguamenti salariali per i lavoratori del pubblico impiego? «Non vedo il problema, quelle risorse erano già state individuate, basta rispettare gli impegni».

Il Dpef sarà il primo banco di prova. Serve subito un segnale d'inversione di tendenza



Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti durante la manifestazione nazionale del 1° Maggio. Foto di Ciro Fusco/Ansa

CONTRATTI

Sono oltre cinque milioni i dipendenti che aspettano il rinnovo

Sono più di tre milioni i lavoratori i cui contratti ancora da rinnovare per il comparto privato tra chimici (600.000 addetti), artigiani (1.200.000), lavoratori delle agenzie fiscali (10.000 circa) e settore agricolo (1.200.000). A questi, poi, si devono aggiungere i tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici. Per gli impiegati dello Stato, infatti, ancora alle prese con le code della stagione contrattuale 2004-2005, i sindacati sottolineano il fatto che sia già tempo di aprire i rinnovi del nuovo biennio 2006-2007. Nel «perimetro» delle categorie del chimico-elettrico, in particolare, è aperta da dicembre la trattativa con Federchimica e Farmindustria per il settore chimico-farmaceutico. L'incontro dell'11 aprile scorso ha fornito sufficienti elementi per programmare assemblee in tutti i posti di lavoro per ottenere il mandato a concludere il negoziato e convocare l'Assemblea nazionale dei quadri e delegati per l'8 maggio. I sindacati hanno esposto la loro richiesta economica: 110 euro medi

parametrati. Anche al tavolo con Unionchimica-Confapi è stata avviata la trattativa, aggiornata al 19 maggio. La richiesta economica è di 88 euro medi. Per il settore elettrico il contratto è scaduto il 30 giugno 2005. Le trattative con Assoelettrica, Enel, Federutility, Grtn, Sogin è stato fissato un nuovo incontro per il 19 aprile. I sindacati hanno avanzato una richiesta di 110 euro. Per quanto riguarda il comparto gas-acqua le associazioni degli imprenditori hanno vanificato l'appuntamento del 5 aprile: pertanto Filcem, Femca, Uilcem hanno deciso di convocare il Comitato di negoziazione per il 4 maggio per imprimere una accelerazione al negoziato. Infine per quanto concerne il settore gomma-plastica è prevista una nuova riunione plenaria per il 5 maggio, che potrebbe essere risolutiva del negoziato, mentre prosegue anche il confronto con Unionchimica-Confapi per le piccole e medie imprese. Trattative aperte anche per i settori piastrelle e refrattari, vetro, lampade e cinescopi.

Scioperi Finita la tregua nei trasporti

■ Dopo la lunga tregua di Pasqua, anticipata quest'anno in considerazione della scadenza elettorale tornano gli scioperi nei trasporti. Ma rientra l'allarme sul primo settore a rischio: quello aereo. Lo stop di 4 ore degli uomini radar annunciato per venerdì 21 aprile è stato infatti revocato, secondo quanto reso noto dall'Enav. Ma a stretto giro ci sarà uno sciopero dei mezzi pubblici, che si fermeranno il 28 aprile per 8 ore.

Gli scioperi dunque ripartiranno non appena archiviato il periodo di franchigia ancora in corso, iniziato lo scorso 6 aprile, nel weekend che ha preceduto il weekend elettorale. Il termine è previsto giovedì 20 aprile, alla fine delle vacanze di Pasqua e degli spostamenti legati alle festività. In realtà, mezzi pubblici e traghetti della Tirrenia dovranno garantire il servizio un giorno in più: per loro la franchigia terminerà quindi il 21 aprile.

Per tutti i settori dei trasporti, tranne il trasporto pubblico locale, gli scioperi sono banditi anche per un secondo periodo, dal 24 aprile al 2 maggio, in coincidenza cioè dei ponti del 25 aprile e della Festa dei lavoratori.

Lo sciopero, consentito, di bus e metro, il 28 aprile per 8 ore, con modalità diverse da città a città, è stato invece indetto da Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti per tutti i dipendenti del settore.

La protesta, che segue quella di quattro ore del 6 marzo scorso, è stata proclamata anche questa volta a sostegno della vertenza per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto (2006-2007).

Passati i ponti del 25 aprile e del 1° maggio, la prima vera giornata di «passione» sarà a cavallo tra il 5 e il 6 maggio, quando si fermeranno il personale Enav degli aeroporti di Milano e quello delle Ferrovie (dalle 21 del 5 maggio alle 21 del 6).

I Cub-RdB Trasporti di Bologna hanno proclamato ieri uno sciopero del trasporto pubblico di Bologna e provincia di 24 ore per l'8 maggio: lo annuncia un comunicato dei Cub-RdB Trasporti del capoluogo emiliano. L'obiettivo della lotta è quello «fermare la messa a gara del trasporto pubblico».

I DATI 2005 DI UNIONCAMERE

Fallite quasi 10mila imprese Chiudono soprattutto i negozi

/ Milano

SI CHIUDE Sono sempre di più in Italia le aziende costrette a chiudere i battenti. In un anno, dal 2004 al 2005, le imprese che hanno dichiarato fallimento sono aumentate del 3,4%, salendo ad un totale di 9.969. Ad abbandonare definitivamente l'attività sono stati soprattutto i negozi, grandi e piccoli: un'impresa su quattro tra tutte quelle costrette lo scorso anno a portare i libri in tribunale lavorava infatti proprio nel settore del commercio.

I dati sono stati raccolti da Unioncamere, che sottolinea come dopo qualche anno di sostanziale diminuzione del numero di fallimenti, gli ultimi due anni soprattutto abbiano di nuovo portato alla ribalta il fenomeno. Se nel 2003 i fallimenti sono aumentati appena dell'1%, nel 2004 sono cresciuti di ben il 4,8% e nel 2005 appunto del 3,4%. I primi segnali di ripresa economica, spiega l'associazione, lasciano però ben sperare per l'anno in corso. Stando ai

dati del 2005, l'anno è stato comunque da dimenticare per gran parte dei settori di attività. Delle quasi 9.700 procedure fallimentari avviate al 31 dicembre scorso, 2.641 (circa il 27%) sono stati nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, in aumento del 2% sul 2004. Poco meglio se la sono cavata le attività manifatturiere, dove a fallire sono state 1.857 imprese (il 19% del totale), anche in questo caso in aumento rispetto all'anno precedente. E il bilancio è stato decisamente negativo anche per le costruzioni: le imprese che non ce l'hanno fatta, si legge nei dati Unioncamere, sono state 1.434, il 12,4% in più rispetto al 2004, con un aumento quindi nettamente superiore alla media. Tra le varie

Il commercio è il settore più colpito. Il primato negativo spetta alla provincia di Roma

province, è Roma ad aggiudicarsi il primato negativo. Al tribunale civile della capitale sono arrivati nel 2005 i libri contabili di 1.222 imprese, il 12,6% del totale nazionale. Rispetto al 2004 Unioncamere misura però un lieve calo (due anni fa erano 1.242). Al primo posto di Roma segue a distanza Milano, dove sono fallite lo scorso anno 757 aziende (anche in questo caso in lieve diminuzione rispetto alle 769 del 2004). Terzo posto per Napoli, dove i 747 fallimenti del 2005 sono invece in aumento rispetto ai 697 dell'anno precedente. Al quarto gradino, ma con un grande distacco, Torino (392 contro 424 del 2004). «Le dinamiche di entrata in stato di liquidazione o fallimento - sottolinea il segretario generale di Unioncamere Giuseppe Tripoli - sono un termometro dello stato di salute delle imprese e, più in generale, di quello della congiuntura economica. Dopo un triennio in discesa, dal 2003 si segnala un piccolo ma costante aumento dei fallimenti che - continua - potrebbe comunque cessare già quest'anno grazie alla ripresa dell'economia che viene segnalata con sempre maggiore certezza».

In 100.000 avete contribuito al SUCCESSO di Peter Pan On Ice, lo spettacolo dell'anno!!!

Radio Italia
solomusicaitaliana

"La Radio ufficiale di Peter Pan On Ice, vi dà appuntamento alla prossima stagione"